

Inroduzione al Convegno “meno rifiuti in città, più qualità in campagna”

Paolo Colli

Associazione Ambientalista FARE VERDE ONLUS

fare.verde@libero.it

Per anni, nonostante costituisca il 30% ed oltre dei rifiuti urbani, è stata la grande “dimenticata” della raccolta differenziata.

Eppure il recupero della frazione organica (gli scarti alimentari di cucina, i mercatali, gli scarti verdi ecc.) non è una semplice necessità “matematica” per soddisfare l’obiettivo del 35% di RD fissato dal Decreto 22/97 (Ronchi), bensì la scelta obbligata per “chiudere un cerchio” che lo smaltimento in discarica lascia drammaticamente aperto con una mole di problemi creati dal deposito in discarica di milioni di tonnellate di scarti organici e di sostanza organica che mentre vengono sottratti alla terra dall’attività agricola qui producono percolato e biogas (tra i gas serra) con pesanti conseguenze ambientali.

Il recupero della frazione organica attraverso una efficace raccolta differenziata consente di dare una risposta sostenibile e di qualità all’impoverimento dei terreni agricoli che anche l’Italia sta registrando da anni non solo al sud (come in altre aree mediterranee) ma anche in aree agricole dell’Italia Settentrionale.

Oltre il 5% del territorio italiano è interessato dal fenomeno della desertificazione e registra un contenuto di sostanza organica inferiore all’1%: in questo contesto far marcire in discarica i rifiuti organici e anche , a nostro modesto avviso, incenerirli, è follia!

Molti consorzi di comuni e comuni hanno già capito l’importanza del recupero della frazione organica: vuoi per raggiungere gli obiettivi di RD del decreto Ronchi, vuoi per cominciare a dare attuazione alla legge 36/03 sulle discariche (che prevede, tra l’altro la drastica riduzione dei rifiuti biodegradabili (umido, verde, materiali cellulosici, legno, tessili) conferiti in discarica: fino al 65% - direttiva discariche UE 99/31 – in quindici anni, e, in termini assoluti, secondo la legge nazionale citata che ha recepito le indicazioni europee, entro 5 anni, meno di 173 Kg a persona di biodegradabili potranno finire in discarica, meno di 115 entro 8 anni e dovranno essere meno 81 Kg. entro 15 anni) ma anche per ridurre la spesa per il conferimento dei rifiuti in discarica che, soprattutto al nord Italia, è particolarmente alta e comincia davvero a rispecchiare il costo del consumo del territorio che è stato basso per tanto tempo e continua ad esserlo in altre zone soprattutto al sud Italia.

Probabilmente, al di là degli obblighi normativi, è proprio la leva dei costi ad orientare i comportamenti dei Comuni che, laddove il costo dello smaltimento in discarica comincia davvero a rispecchiare i costi ambientali che esso comporta, si accorgono che una efficace raccolta differenziata consente risparmi economici oltreché ambientali.

I dati riportati nel Rapporto Rifiuti 2004 redatto dall’APAT e dall’Osservatorio Nazionale sui Rifiuti, evidenziano il ruolo determinante ricoperto dalla frazione organica (umido e verde) negli ultimi 5 anni: la quantità di umido e verde raccolta separatamente è passata da 1.112.000 tonnellate del 1999 a 1.915.000 del 2003: questa frazione costituisce il 30% di ciò che viene raccolto separatamente in Italia; con la carta che è passata da 1.204.000 tonnellate del 1999 a 1.942.000 del 2003, rappresenta il 60% del raccolto in maniera differenziata.

Pensiamo solo per un attimo che gli imballaggi in plastica, pur essendone raddoppiata in cinque anni la quantità raccolta, con 340.000 tonnellate (da 160.000 del 1999), rappresentano il 5% del totale raccolto in maniera differenziata: un risultato ottenuto anche grazie a massicce campagne comunicative.

Quanta pubblicità avete visto, quanta comunicazione è stata prodotta in questi anni per sostenere la raccolta differenziata della frazione organica che pure rappresenta il 30% del raccolto in maniera differenziata? La frazione organica non gode dei ricchi contributi per il riciclo che sostengono l'attività dei consorzi di altri materiali. La stessa carta è sostenuta da frequenti campagne ed iniziative di informazione ed è praticamente allo stesso livello percentuale della frazione umida e verde che deve scontare una oggettiva complessità del sistema di raccolta legata alla putrescibilità di questa frazione.

Attenzione, per l'incremento della raccolta di questa frazione non è sufficiente una semplice campagna pubblicitaria rivolta al pubblico piuttosto un'azione di informazione, promozione e sostegno concreto presso le amministrazioni locali e regionali per avviare i circuiti di raccolta e recupero dell'umido e del verde.

Gli spazi di crescita per il recupero della frazione umida e verde sono ancora molto ampi soprattutto perché il centro e soprattutto il sud sono in forte ritardo. Se al nord si raccolgono, (tenendo conto anche dei rifiuti agroindustriali) 58 Kg. pro capite l'anno di umido e verde, al centro si raggiungono i 24 Kg. e il sud si ferma addirittura a solo 8Kg. pro capite annui, con intere province e anche alcune regioni completamente ferme e lontanissime dai 100 Kg. di umido e verde potenzialmente recuperabili.

Il ritardo del centro sud nell'avviare i circuiti di raccolta e la scarsità di impianti di compostaggio di frazioni selezionate sono, secondo lo stesso Rapporto Rifiuti 2004, alla base di un rallentamento nella crescita della raccolta dell'organico (+ 4,6% nel 2003 rispetto al 2002 rispetto ai tassi di incremento a due cifre degli anni precedenti).

Gli stessi impianti il cui numero ha avuto un forte incremento in questi anni, passando dai poco più di 10 del 1994 a 237 nel 2002, ora raggiungono i 258 ma di questi solo 203 sono stati attivi nel 2003 e solo 151 superano le 1000 tonnellate annue di potenzialità di trattamento.

E' una caratteristica di Fare Verde quella di sposare temi e problematiche che hanno difficoltà a trovare sostenitori: è stato così per la battaglia dei cotton fioc da anni autentico flagello delle nostre spiagge (in un paese che ha 8000 Km. di coste nessuno aveva pensato a risolvere questo problema): la messa al bando di quelli prodotti in materiale non biodegradabile è costata 5 anni di iniziative, spesso solitarie, petizioni e autentiche azioni di lobbying affinché venisse sancito l'obbligo di produrli in materiale biodegradabile.

Il recupero della frazione organica ha, in più, un peccato originale da scontare: il compost prodotto negli anni 70 e 80 da impianti di selezione a valle dell'indifferenziato ha prodotto guasti e diffidenze che il compost di qualità derivante da matrici selezionate con RD ancora paga.

La separazione dell'umido dal resto dei rifiuti secchi riciclabili e non riciclabili è la premessa indispensabile per ottenere un prodotto di recupero di qualità che possa essere riutilizzato con vantaggi ambientali, agronomici ed economici: le bacchette magiche che ci risolvono i problemi a valle non esistono, è dunque indispensabile, da una parte, la responsabilizzazione e la motivazione delle amministrazioni locali e della cittadinanza, dall'altra il sostegno economico alle soluzioni gestionali che interpretino al meglio le indicazioni europee di riduzione e recupero.

Appunto, il sostegno economico: essenziale per incoraggiare l'azione delle amministrazioni locali, non solo fondi destinati a sostenere l'avvio dei circuiti di raccolta differenziata o per sostenere la costruzione di impianti di compostaggio di qualità ma anche una politica dei costi di gestione, di raccolta e smaltimento che rispecchi i veri costi ambientali sopportati dalla collettività.

Da parte dello Stato e delle Regioni, oltre alle indicazioni normative ed ai piani di gestione dei rifiuti che magari riportano ottime indicazioni che però spesso (è il caso anche del Lazio) restano sulla carta, occorre creare queste condizioni (anche economiche) che orientino concretamente l'azione delle amministrazioni locali verso le scelte indicate dalle strategie europee in materia di riduzione della produzione dei rifiuti, della riduzione del conferimento in discarica di quelli biodegradabili, della protezione della fertilità dei suoli.

Allo stesso tempo la Pubblica Amministrazione, amministrazioni locali in testa, può agire concretamente per stimolare il recupero della frazione organica, dando impulso al mercato del compost con l'avvio della pratica di "Green Public Procurement". Il compost rientra a tutti gli effetti tra i "beni riciclati" previsti dal DM 203/2003. Per la manutenzione del verde pubblico, l'amministrazione locale può prevedere che gli ammendanti utilizzati da chi svolge la gestione delle aree verdi per conto dell'ente pubblico siano costituiti, per almeno il 30% (ma nulla impedisce che siano la totalità) da compost di qualità ottenuto dal recupero della frazione umida e verde dei rifiuti e nelle gare di appalto, godano di ulteriori punteggi, quando, oltre a rispettare i parametri della legge 748/84 sui fertilizzanti possiedano anche:

- il marchio volontario di qualità del compost del CIC
- il riconoscimento quale prodotto utilizzabile in agricoltura biologica
- l'ecolabel europeo

Da parte nostra - intendo da parte di ambientalisti che agiscono per l'ambiente, consapevoli che è l'unica strada per tutelare la nostra qualità della presente e delle future generazioni - c'è innanzitutto il dovere di far conoscere a tutti i soggetti che sono coinvolti nel ciclo dei rifiuti (dai consumatori, alle amministrazioni, ai gestori, alle imprese agricole ecc.) tutti i vantaggi che il recupero di questa frazione dei rifiuti comporta: non solo la riduzione di ciò che viene avviato allo smaltimento finale ma anche la restituzione ai terreni agricoli di sostanza nutritiva e materia organica di cui molte aree agricole italiane hanno bisogno, inoltre non dobbiamo dimenticare la capacità che il compostaggio ha - soprattutto rispetto al deposito in discarica - di far trattenere il carbonio nel terreno e quindi diminuire il rilascio di gas serra.

Il compostaggio ha bisogno di alleati: scopo della campagna è quello di cercarli e ne stiamo trovando!

Il patrocinio del Ministero delle Politiche Agricole è un segnale importantissimo, da parte di chi posto la qualità della produzione agricola al centro della propria azione, che il recupero di risorse organiche pulite rientra in questa strategia.

La partecipazione, lasciatemelo dire, essenziale, del Gruppo compostaggio della Scuola Agraria del Parco di Monza, nella elaborazione dei contenuti tecnici offre tutto il bagaglio di esperienza e competenza di uno dei più autorevoli centri di ricerca a livello europeo.

L'adesione della Coldiretti testimonia l'attenzione che il mondo agricolo ha verso una strategia per la sostenibilità agroambientale, avendo al centro i valori di qualità che da sempre ne hanno caratterizzato l'azione a tutela delle imprese agricole e del made in Italy.

L'adesione del Consorzio Italiano Compostatori dimostra la volontà dei produttori di compost di orientare la propria azione verso la qualità, lo testimonia, tra l'altro l'avvio del programma di certificazione volontaria avviato già da un anno; anche l'attività di confronto con

la stessa Coldiretti per compiere un percorso comune che offra le migliori garanzie di qualità del compost prodotto.

Il 23 e 24 ottobre abbiamo iniziato distribuendo in 100 città migliaia di sacchetti di compost a cittadini incuriositi e quasi increduli che quel terriccio nel sacchetto, solo qualche mese prima, erano rifiuti di cucina o scarti verdi di giardino.

L'invio ad oltre 3000 assessori all'ambiente ha provocato reazioni soprattutto dal centro sud : domande, interrogativi, richieste di collaborazione, dove il recupero di questa frazione è meno diffuso. Particolare interesse ha suscitato la proposta del compostaggio domestico come primo passo verso la diminuzione dei conferimenti al circuito di raccolta e il recupero "fai da te" dell'organico casalingo. Noi stessi abbiamo registrato un interesse forte per questa forma di recupero "fai da te": lo testimoniano le migliaia di copie di guide al compostaggio domestico distribuite nei giorni di distribuzione del compost e le copie che quotidianamente da tre mesi ci vengono richieste attraverso il sito internet.

Ma per incrementare questa forma di recupero non basta distribuire dei composter alle famiglie, occorre seguirle, formarle, incoraggiarle economicamente con la riduzione della tariffa, nella misura in cui si impegnano alla riduzione del conferimento dei propri scarti organici.